



LAWRENCE FERLINGHETTI

New York 1919

“Il poeta ha ormai abbandonato le aule scolastiche per uscire sulla strada e fare una poesia parlata, basata sugli occhi e sulle orecchie”.

“Il poeta deve essere il nemico dello Stato, dar del filo da torcere al potere. Chi governa deve temere la penna e la parola”.

“Osa essere un guerrigliero poetico non violento, un antieroe”.

“Il nazionalismo è la superstizione idiota che può far saltare in aria il mondo”.

“I nazionalismi devono scomparire. Sono i postumi barbarici di tempi antichi”.

PIETÀ' PER LA NAZIONE, 2007
(alla maniera di Kahlil Gibran)

Pietà per la nazione i cui uomini sono pecore,

e i cui pastori sono cattive guide.

Pietà per la nazione i cui leader sono bugiardi,

i cui saggi sono messi a tacere,

e i cui fanatici infestano le onde radio.

Pietà per la nazione che non alza la propria voce,

tranne che per lodare i conquistatori

e acclamare i violenti come eroi

e aspira a comandare il mondo

con la forza e la tortura.

Pietà per la nazione che non conosce

nessun'altra lingua se non la propria

nessun'altra cultura se non la propria.

Pietà per la nazione il cui fiato è denaro

e che dorme il sonno di chi ha la pancia troppo piena.

Pietà per la nazione – oh, pietà per gli uomini che permettono che i propri diritti siano erosi

e le proprie libertà spazzate via.

Patria mia, lacrime di te, dolce terra di libertà.

PITY THE NATION *(after Kahlil Gibran)*

*Pity the nation whose people are sheep,
and whose shepherds mislead them.*

*Pity the nation whose leaders are liars,
whose sages are silenced,
and whose bigots haunt the airwaves.*

*Pity the nation that raises not its voices,
except to praise conquerors
and acclaim the bully as hero
and aims to rule the world
with force and by torture.*

*Pity the nation that knows
no other language but its own
and no other culture but its own.*

*Pity the nation whose breath is money
and sleeps the sleep of the too well feed.*

*Pity the nation – oh, pity the people who
allow their
rights to erode*

and their freedoms to be washed away.

*My country, tears of thee, sweet land of
liberty.*

(Quest'ultimo verso è una citazione della canzone patriottica omonima scritta da Samuel Francis Smith nel 1831 e rimasta fino al 1931 inno nazionale ufficiale degli USA).

Pietà per la nazione è stata ispirata a Ferlinghetti dall'omonimo testo del poeta e filosofo libanese **Kahlil Gibran** (Bsharre 1883 – New York 1931), citato accanto al titolo, ma si distacca dal modello originale – di cui mantiene l'anafora, funzionale alla valorizzazione del messaggio implicito – e lo riadatta alla realtà degli USA (ma il contenuto può essere considerato universale e di grande attualità). Fu scritta da Ferlinghetti nel 2007 in occasione del cinquantenario della pubblicazione del romanzo cult della beat generation: *On the road* di Jack Kerouac. Il 2007 era anno della seconda presidenza di Bush jr, segnata a fondo dalla "War terror", dal liberticida USA PATRIOT Act, dall'imperialismo e dal militarismo travestiti da "esportazione della democrazia", dalle torture nel carcere di Abu Ghraib, dalle detenzioni illegali nel carcere di Guantanamo. Si comprende così tutto il sarcasmo della citazione finale: "*Patria mia, dolce terra di libertà*". La poesia di Ferlinghetti è stata oggetto di una bufala che ancora imperversa sui social: è attribuita a Pier Paolo Pasolini, pur essendo stata scritta ben 32 anni dopo il suo assassinio. In realtà Pasolini ha scritto una poesia durissima intitolata *Alla mia nazione* (da *La religione del mio tempo*, 1961) apertamente antinazionalista: si è giocato sulla somiglianza fra i due titoli per cercare di attaccare Pasolini, il cui testo non era però funzionale allo scopo. Quale il motivo della grossolana mistificazione? Puntando il dito sull'uso del termine "nazione" alcuni esponenti della destra hanno voluto farlo passare per un sovranista. Oppure, forse, la bufala, utilizzando un preteso testo pasoliniano, si configura anche come un attacco contro chi cataloga come fascista chi ama la propria nazione. In ogni caso è evidente la malafede che si fa forza del fatto che per molti sarebbe arduo risalire a Ferlinghetti come autore della poesia.

Cenni biografici: Nato negli USA da padre italiano emigrato da Chiari (BS), e da madre franco-portoghese, Lawrence Ferlinghetti è poeta, traduttore, romanziere, pittore, editore, autore di teatro e di drammi radiofonici, esponente della *beat generation*. È stato protagonista di una straordinaria attività creativa, mai disgiunta da una profonda e continua attenzione a tematiche politiche, sociali, ecologiche. Laureatosi all'Università della North Caroline, nel 1941 si arruolò nella marina USA, ma la visione di Nagasaki distrutta dalla bomba atomica lo segnò profondamente e lo trasformò in un "pacifista radicale". Dopo un Master alla Columbia University e un dottorato alla Sorbona, nel 1953 si stabilì a San Francisco dove fondò la City Lights Bookstore, libreria diventata nel 1955 anche casa editrice per pubblicare le opere dei più importanti poeti dissidenti americani ed europei e degli autori della beat generation, imponendosi così come centro propulsore di fermenti culturali e artistici controcorrente. Ferlinghetti ha partecipato a molteplici festival e reading di poesia e ha esposto in numerosi musei e gallerie, ricevendo svariati riconoscimenti. Nel prossimo marzo compirà (?) 102 anni.

Propongo anche la poesia di Gibran, scritta nel 1931, 76 anni prima di quella di Ferlinghetti che non è mai stata considerata un plagio, bensì un omaggio al grande scrittore libanese. Interessante il confronto. Il testo inglese è originale di Gibran, auto tradotto dall'arabo.

➤ Da *Il giardino del profeta*, pubblicato postumo nel 1933:

Pietà per la nazione piena di credi, ma vuota di religione.

Pietà per la nazione che indossa abiti che non ha tessuto,

mangia pane che non ha mietuto,

e beve vino che non è colato dai suoi torchi.

Pietà per la nazione che acclama il violento come eroe

e considera munifico il scintillante conquistatore.

Pietà per la nazione che disprezza una passione nei suoi sogni,

per poi sottomettervisi al risveglio.

Pietà per la nazione dove non si leva la voce se non ai funerali,

che cerca le glorie solo fra le rovine,

e che non si ribella se non dopo che ha piegato il collo tra il ceppo e la spada.

Pietà per la nazione il cui governante è una volpe,

il filosofo un prestigiatore,

e la cui arte è l'arte del rattoppo e della parodia.

Pietà per la nazione che accoglie al suono di tromba il nuovo governante,

e gli dà l'addio con grida di abbasso,

per poi accoglierne un altro di nuovo al suono di tromba.

Pietà per la nazione i cui saggi sono resi muti dagli anni

e i cui uomini forti sono ancora nella culla.

Pietà per la nazione divisa in frammenti,

ognuno dei quali si considera una nazione.

*

Pity the nation that is full of beliefs and empty of religion.

Pity the nation that wears a cloth it does not weave

and eats a bread it does not harvest.

Pity the nation that acclaims the bully as hero,

and that deems the glittering conqueror bountiful.

Pity the nation that despises a passion in its dream,

yet submits in its awakening.

Pity the nation that raises not its voice

save when it walks in a funeral,

boasts not except among its ruins,

and will rebel not save when its neck is laid

between the sword and the block.

Pity the nation whose statesman is a fox,

whose philosopher is a juggler,

and whose art is the art of patching and mimicking.

Pity the nation that welcomes its new ruler with trumpeting,

and farewells him with hooting,

*only to welcome another with trumpeting again.
Pity the nation whose sages are dumb with years
and whose strongmen are yet in the cradle.
Pity the nation divided into fragments,
each fragment deeming itself a nation.*